

La camera di Mediobanca

Resta Cuccia, ora rappresenta i privati

Alla Camera rinvio per «non disturbare»

L'anziano finanziere nominato nel consiglio di amministrazione per conto della Lazard - I vertici dell'istituto praticamente immutati - In commissione Bilancio la maggioranza impedisce di votare - Proteste del Pci - Gli interventi di Prodi e Darida

MILANO — «In relazione agli accordi che si stanno profilando per modificare la presenza di partners privati, la Lazard Frères ha ritenuto di dover facilitare la partecipazione di Enrico Cuccia nel consiglio di amministrazione di Mediobanca, giudicando necessaria per l'operatività dell'istituto questa è stata testualmente — virgola più, virgola meno — la dichiarazione che il presidente del consiglio di amministrazione della banca di via del Filodrammatici, Antonio Monti, ha infine letto ieri pomeriggio verso le 4, dopo circa un'ora dall'inizio dell'assemblea degli azionisti, e che ha chiuso mesi di liti e polemiche sulla permanenza o meno del padre fondatore nel consiglio di amministrazione dell'istituto. Enrico Cuccia quindi rimane non più come rappresentante delle tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma) che ancora detengono la maggioranza assoluta del capitale azionario, ma come esponente (e garante, quasi) dei privati che oggi sono presenti nel consiglio di amministrazione di quella che forse si appresta ad entrare.

Per fargli posto il gruppo finanziario francese Lazard ha ritirato il proprio rappresentante, Jean Guyot, l'attuale infatti il 21 novembre scorso ha inviato una formale lettera di dimissioni a Milano da Parigi, in cui ha chiesto la fine della sua partecipazione alla gestione della banca di via del Filodrammatici, il giorno dopo.

Quanto agli altri consigli in scadenza, confligge per tutti, tranne che per Mario Rivescchi, che ha espresso il desiderio di non essere rieletto. Confermati quindi il presidente Antonio Monti, l'amministratore delegato Silvio Salteri, Francesco Cingano e Vincenzo Marzari, entrambi nei consigli di Mediobanca, aveva evidentemente di meglio da fare che perdere tutta la giornata ad ascoltare la pignola presentazione dei più sofisticati cavilli giuridici.

A sera, finalmente, il bilancio della società ha potuto essere votato, e approvato a grandissima maggioranza. E quindi cominciata la discussione sugli incarichi da rinnovare in seno al consiglio di amministrazione che si è conclusa come abbiamo detto.

E poiché Mediobanca, oltre che crocevia di tutti gli affari che contano negli ultimi decenni (da quelli più trasparenti a quelli più oscuri) è anche una società quotata in Borsa, converrà ricordarne alcuni dati di bilancio. L'utile nell'ultimo anno è stato di 29 miliardi, di cui 28 destinati al dividendo e 100 a riserva (cosa che ha fatto disperare i piccoli azionisti). Il patrimonio netto è di 972 miliardi, le plusvalenze sulle partecipazioni arrivano a 1.660 miliardi, quelle delle controllate a 145, quelle sui titoli di Stato (presenti in bilancio per oltre 1.500 miliardi) di altri 57. In seduta straordinaria, infine, i soci hanno autorizzato l'emissione di obbligazioni fino a un tetto di 400 miliardi entro il 31 ottobre '88.

Questo disturba Agnelli and company. Allo per il momento tutto resta fermo e non lentamente i privati che chiedono alle tre Bin di restare in maggioranza sino a quando il loro scontro di potere non sarà risolto.

I partiti di governo seguono pedemente l'indicazione: presentano un progetto aperto (vedi Darida e Prodi) e impediscono un qualsiasi voto parlamentare. E che questo sia vero — ha dichiarato il comunista Peggio — è testimoniato dal fatto che ormai è passato un anno da quando la Camera ha iniziato a discutere il problema Mediobanca. Dodici mesi consumati in lunghi, talora sibranti dibattiti, ma senza arrivare mai ad un voto. Peggio ha poi denunciato che «i privati vogliono contare senza sborsare soldi».

E ci limitiamo a parlare di soldi: quanti ne devono versare i privati per comprare il primo stock del 6 per cento? Peggio lo ha chiesto ieri a Prodi. Risposta: ogni punto percentuale vale 24 miliardi. Allora circa 140 miliardi, contro le 100 del caso delle tre Bin? Qui il presidente dell'Iri preferisce la prudenza: «Vedremo... I conti non sono stati ancora fatti...».

Il primo concetto: non disturbare il manovratore. Mentre la Sinistra indipendente e il Pci cercavano di saperne di più da Prodi, partiti di maggioranza, come un solo uomo, si dichiaravano soddisfatti della soluzione, ovattando la quota azionaria delle tre banche di interesse nazionale in Mediobanca può scendere del 6%, rimanendo comunque un po' sopra al 50%. Le cose resteranno così sino al settembre '86, forse, la parte pubblica e i privati lo vorranno — sembra sotto la fatidica quota del 50%, altrimenti si modificherà — comunque — la presenza nel consiglio di amministrazione: sette rappresentanti andranno ai privati e sette alla parte pubblica.

Insomma, il Gotha finanziario italiano vuole mantenere il proprio potere dentro l'istituto di credito, che per anni è stato la casa di compensazione del capitalismo italiano. Per fare ciò dovrebbe comprare azioni, ma non vuole spendere soldi. Ci sarebbe qualcuno disposto ad entrare mettendo anche in conto le obbligazioni, ma il presidente dell'Olivetti se spende vuol contare.

Dario Venegoni

Gabriella Mecucci

Scambio Falck-Finsider

Dure reazioni a Genova

In discussione è la cessione ai privati dello stabilimento di Campi, un gioiello tecnologico - «È come barattare stracci con seta»

Dalla nostra redazione GENOVA — «È come barattare stracci con la seta», sintetizzando alla Fiom di Cornigliano, parlando del tentativo con cui Falck vorrebbe impadronirsi dello stabilimento Italsider di Campi cedendo quote di partecipazione all'Italsider di Bagnoli in modo da garantire qualche possibilità in più a questo bocheggiate centro siderurgico.

Con gli ultimi investimenti di 160 miliardi lo stabilimento di Campi è l'unico al mondo a disporre di una colata in pressione di grandi dimensioni (ne esistono altre due in Giappone e Usa ma più piccoli) capace di produrre lamiere speciali. È possibile, ad esempio, trasformare 33 tonnellate di acciaio in un'unica bramma, in striscia lungo 2 metri, largo 2,70 metri e spesso 15 centimetri.

«Si tratta di un prodotto ad alto valore aggiunto in un settore dove la domanda italiana è in forte crescita superiore all'offerta», precisano alla direzione Italsider. Di lamiera in acciaio speciale dotata di qualità «assurde» come quelle prodotte a Campi c'è richiesta nella automobile e soprattutto in campo aerospaziale. Il problema — dicono alla direzione Italsider — è quello di coordinare la nostra

produzione in questo settore con i privati, come Falck, che dispongono di impianti analoghi, anche se meno avanzati tecnologicamente, come lo stabilimento Concordia di Sesto San Giovanni. Si può arrivare ad una commercializzazione unitaria e ad una diversificazione produttiva in modo da coprire tutto il mercato di cui disponiamo evitando le importazioni. Non è pensabile chiederci di smantellare uno stabilimento modernissimo.

Eppure sembra essere proprio questa la richiesta di Falck: mettere le mani su Campi, chiudere l'acciaieria fermando di conseguenza la colata in pressione (non è pensabile infatti farla funzionare facendo arrivare l'acciaio fuso in treno da Sesto San Giovanni) e lasciando solo i reparti cilindrici e la laminazione. La richiesta rappresenta il cuore di uno scambio fra pubblico e privato in cui Falck cedrebbe all'Italsider la produzione di «colle» i prodotti inferiori — la merce più povera tecnologicamente e commercialmente e metterebbe le mani sulle lamiere speciali, la merce più ricca e avanzata. Se si pensa che l'intera quantità di colata dovrebbe costare almeno 600 miliardi al contribuente italiano in termini di sovvenzioni ai privati per riduzioni di capacità produttiva, capisce anche perché in Borsa le azioni Falck abbiano compiuto un balzo in alto.

«Attualmente sono in Genova tre poli produttivi, a Genova, Bagnoli e Sesto San Giovanni — dicono alla Fiom ed è comprensibile che gli stabilimenti locali che essendoci in gioco il futuro di grandi stabilimenti e al posto di lavoro di migliaia di siderurgici. Anche tenendo conto di questa esigenza non è però assolutamente tollerabile far entrare in modo surrettizio nella trattativa sulle quote di produzione l'«colle» il futuro di impiego ad alta tecnologia e reddito».

«Se Falck e Finsider concludono un accordo per la cessione di quote per consentire di portare a regime Bagnoli, il gruppo di Campi, Claudio Montaldo, della Segreteria provinciale del Pci — noi riteniamo questo un fatto positivo. È una operazione di alleanza per la creazione di una società Falck non fa un regalo a nessuno visto che ha chiesto una quantità rilevante di soldi, quattro o cinque volte di più di quanto previsto dalla legge 193. Ma naturalmente quando parliamo di questo possibile accordo parliamo di prodotti che nulla hanno a che vedere con le lamiere. Non c'è nessuna correlazione, nessuna ragione per cui si possa determinare in qualche partita una logica di scambio». Una logica che viene rifiutata con la massima decisione non solo dai comunisti, dai lavoratori, dal sindacato ma dall'intera città.

Paolo Saletti

È ufficiale l'accordo tra Italtel e Telettra

Verrà costituita un'unica società: 48% Fiat, 48% Stet, 4% a Mediobanca - Pci: «No al disimpegno Iri dalle telecomunicazioni»

ROMA — Ormai è ufficiale. Dopo le voci dei giorni scorsi, ieri pomeriggio la Stet ha emesso un comunicato con il quale si dà conferma dell'accordo siglato tra Iri e Fiat nel campo delle telecomunicazioni. Le sette società che si spiega — «si sono accordate per unire con un impegno imprenditoriale paritetico le proprie capacità manageriali di ricerca e di sviluppo produttivo, commerciale e finanziario nel campo degli apparati e sistemi di telecomunicazione». L'Iri butta sul piatto l'Italtel, la Fiat la Telettra. La prospettiva è quella di dar vita ad un unico gruppo che operi in un mercato che si è rivelato essere più ristretto e più lento negli assorbimenti del previsto. Sullo sfondo, una competizione a colpi di centraline che ha dissanguato i contendenti e che alla fine, anche sotto il peso della concorrenza straniera, ha portato alla firma della pace e ad un patto di alleanza per la creazione di una società Stet e Fiat ci staranno col 48% ciascuna; l'ago della bilancia tra componente pubblica e privata è costituito da un 4% assegnato a Mediobanca che si tratterebbe così al centro di un nuovo nucleo nevralgico del sistema produttivo italiano. Tale progetto dovrebbe venire sviluppato nel corso del prossimo anno. Verranno progressivamente assegnate alla nuova società partecipazioni azionarie nel-

le. Nell'immediato, si prevede la costituzione di una società incaricata di formulare il «progetto operativo» e di individuare e selezionare le necessarie alleanze e sinergie in campo nazionale e internazionale. Pur nella «morbidezza» dell'espressione, emerge un'indicazione di apertura verso altri gruppi italiani (Olivetti) e stranieri (europei e americani), ma non si dice se e chi. Ancora più incerto il controllo del nuovo gruppo.

Italtel (Stet) (la società Stet interessata all'accordo) col suo fatturato di 1.200 miliardi e i 20 mila dipendenti appare ben più consistente della Telettra (400 miliardi di fatturato, 4.800 occupati).

Ma non è escluso che il piccolo gruppo possa mangiare quello più grosso. La Telettra, infatti, butta in campo la pretesa di vantaggi tecnologici oltre che di importanti spazi di mercato all'estero. Una risposta non viene nemmeno dalle indicazioni del canale della futura società: Stet e Fiat ci staranno col 48% ciascuna; l'ago della bilancia tra componente pubblica e privata è costituito da un 4% assegnato a Mediobanca che si tratterebbe così al centro di un nuovo nucleo nevralgico del sistema produttivo italiano. Tale progetto dovrebbe venire sviluppato nel corso del prossimo anno. Verranno progressivamente assegnate alla nuova società partecipazioni azionarie nel-

la Italtel Stet e nella Telettra fino a raggiungere l'obiettivo del controllo di entrambe le società», recita il comunicato Stet. Nel frattempo, i due gruppi si impegnano a porre in essere da subito tutte le iniziative — in tema di politica gestionale, di scambio di informazioni, tecniche di mercato e di valutazione delle possibili alleanze internazionali — atte a condurre le società operative su un comune percorso.

Tuttavia, sullo sbocco di tale percorso, è già polemica. Oggi si riunisce il «comitato Stet» stabilito dal protocollo Iri, ma del sindacato gli arrivano i primi segnali negativi. «Non siamo contro gli accordi di integrazione — dice Ettore Ciancio, della segreteria Fiom — ma il controllo e la gestione devono rimanere alla mano pubblica».

«Viva preoccupazione» è stata espressa anche dal dipartimento economico del Pci. La soluzione annunciata appare negativa — si legge in un comunicato — perché segna il disimpegno sostanziale dell'Iri in un settore strategico e perché si colloca in una logica non corrispondente agli interessi del comparto. I gruppi comunisti di Camera e Senato hanno presentato interrogazioni chiedendo un confronto parlamentare in modo da non consentire al Parlamento di approvare un progetto di legge contenente indicazioni scorrette. Ad evitare equivoci, la prendiamo oggi con un certo scetticismo. Gli azionisti di camera che l'altro ieri, in concomitanza con il blocco della riforma, la Gazzetta Ufficiale aveva pubblicato gli adeguamenti del Piano della vita «definitivi» della scala mobile 1985, sui quali l'Inps entro l'anno dovrà calcolare il conseguente aumento, in media, di alcune decine di migliaia di lire sono: +2,2% (febbraio '85), +3,1% (maggio), +1,8% (agosto) e +1% (novembre). La controparte — «predefinita» — per il 1986, invece, è la seguente: +1,8% (dal 1° febbraio '86), +1,7% (dal 1° maggio), +1,2% (dal 1° agosto) e +1,1% (dal 1° novembre).

Gildo Campegato

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare ieri quota 179,73 con una variazione al rialzo dello 0,28% (179,22). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 432,38 con una variazione positiva dello 0,21% (431,49). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,806% (12,86%).

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN 10787 12%	89,05	0,00
BTP 10788 14%	100	-0,10
BTP 10789 12%	87,65	-0,05
BTP 10790 16%	99,95	0,00
BTP 10791 12,5%	99,05	-0,10
BTP 10792 13,5%	100,1	-0,10
BTP 10793 12,5%	98,05	-0,05
BTP 10794 12%	98,1	-0,10
BTP 10795 13,5%	100,45	-0,05
CASSA DP 97 10%	91,8	0,00
CCT ECU 82/89 13%	110,7	0,00
CCT ECU 82/90 11,5%	106,3	-0,08
CCT ECU 84/91 11,25%	105,7	-0,08
CCT ECU 84/92 10,05%	105,1	0,00
CCT 83/93 12,5%	86,2	0,88
CCT 88 16%	99,9	0,00
CCT AG88 IND	100,6	-0,15
CCT AG88 EM AG83 IND	99,95	-0,20
CCT AG88 EM AG83 IND	102,15	0,05
CCT AG91 IND	101,05	-0,05
CCT AP87 IND	101,2	0,05
CCT AP88 IND	100,05	0,10
CCT AP91 IND	102,15	0,10
CCT DC88 IND	101,3	0,35
CCT DC87 IND	100,45	-0,25
CCT DC86 IND	100,9	-0,14
CCT DC85 IND	101,5	0,00
CCT FEIN AG88 IND	102,1	0,00
CCT FEIN AG88 IND	101,3	1,51
CCT FB87 IND	101,35	0,15
CCT FB88 IND	104,0	0,05
CCT FB91 IND	103,75	-0,05
CCT FB92 IND	97,75	-0,10
CCT FB95 IND	98,85	0,20
CCT GE86 IND	100,0	0,10
CCT GE87 IND	101,5	0,00
CCT GE88 IND	100,3	-0,10
CCT GE91 IND	103,7	-0,10
CCT GE92 IND	97,75	0,00
CCT GN86 16%	107,8	0,00
CCT GN86 IND	101,3	0,30
CCT GN87 IND	101,7	0,10
CCT GN88 IND	100,1	0,20
CCT GN89 IND	102,7	0,10
CCT GN90 IND	100,8	0,10
CCT GN91 IND	100,8	0,10
CCT GN92 IND	99,95	0,00
CCT GN93 IND	102,15	0,00
CCT GN94 IND	101,1	-0,10
CCT GN95 IND	100,1	0,20
CCT GN96 IND	101,5	0,00
CCT GN97 IND	100,5	0,00
CCT GN98 IND	100,5	0,00
CCT GN99 IND	100,5	0,00
CCT GN00 IND	100,5	0,00
CCT GN01 IND	100,5	0,00
CCT GN02 IND	100,5	0,00
CCT GN03 IND	100,5	0,00
CCT GN04 IND	100,5	0,00
CCT GN05 IND	100,5	0,00
CCT GN06 IND	100,5	0,00
CCT GN07 IND	100,5	0,00
CCT GN08 IND	100,5	0,00
CCT GN09 IND	100,5	0,00
CCT GN10 IND	100,5	0,00

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Albr	2.280	8,81
Barabas	31.800	6,35
Buitoni	3.890	-1,27
Buitoni II 85	3.850	-0,82
Buitoni III	3.360	-1,15
Buitoni III 85	2.820	-2,76
Enza	12.500	-0,78
Parigina	3.630	0,83
Parigina R	2.820	0,18
ASSICURATIVE		
Abella	57.600	-0,60
Alleanza	45.000	0,87
Aurora	1.410	1,44
Assi	2.500	-0,60
Fas Ri	1.465	1,03
Generali Ass	71.190	1,89
Ita 1000	7.350	5,02
Fondaria	48.000	1,29
Prudenza	38.800	0,78
Lafina O	4.000	0,25
Lafina P	3.379	-0,18
Lloyd Adriat	10.700	0,94
Milano O	12.200	0,46
Milano R	12.270	0,12
Ras	136.500	-2,15
Ris	26.400	1,93
Sai P	26.000	0,00
Toro Ass. O	23.350	0,28
Toro Ass. P	18.499	0,54
BANCARIE		
Carli Veneto	6.690	-0,89
Comit	24.495	-1,01
BNP	5.300	-1,83
BNC	6.990	-2,78
BNC Roma	17.400	-0,28
Monte	4.000	-1,23
Cr. Veneto	5.850	-0,85
Credito It	3.205	-0,77
Inteban P	106.640	-2,11
Mediobanca	137.400	-0,79
CANTIERI EDITORIALI		
Borgo P	10.750	-2,18
Borgo R	9.005	-0,42
Borgo Ri	10.100	-3,16
De Medici	4.151	0,00
L'Espresso	13.510	-0,66
Montedison	6.850	0,29
Montedison P	4.040	-1,10
CENTRI CERAMICHE		
Imperia	2.539	2,84
Imperia P	53.400	0,62
Imperia R	39.400	2,47
Imperia S	205	14,85
Imperia T	185	5,41
Imperia U	21.300	0,00
Imperia V	19.395	2,93
CINQUE STELLI		
Boero	5.849	1,72
Caffaro	1.400	-0,71
Caffaro R	1.350	-0,07
Falck Micron	5.151	1,40
Falck Seta	16.550	0,30
Falck Venet	8.105	0,06
Italgas	2.100	0,00
Manuf. Cavi	3.720	-2,08
Milano Lenz	2.480	-0,78
Monte 1000	9.800	1,04
Parisi	3.080	2,33
Parisi R	2.630	0,77
Parisi S	1.430	4,21
Rof	3.300	-4,35
Saffa	6.850	3,47
Saffa P	6.700	3,55
Soc. Seta	32.000	0,88
Sna Bot	4.899	0,18
Sna Bot P	4.805	-0,41
Uca	2.340	-0,85
COMMERCIO		
Italtel	1.019	0,10
Italtel P	775	-0,39
Italtel R	775	-0,39
Siba	2.070	-0,48
Standa	15.020	0,13
Standa P	15.100	0,60
COMUNICAZIONI		
Alitalia P	1.202	4,52
Aurora	3.950	-1,23
Aurora P	3.950	-0,50
Aurora R	3.950	-0,50
Italtel	6.890	0,00
Italtel P	18.070	-0,50
Italtel R	18.070	-0,50
Italtel S	2.670	0,04
Italtel T	2.751	-2,45
Italtel U	2.686	0,22
Italtel V	7.525	-1,12
Italtel W	6.150	-0,81
Italtel X	5.039	-1,39
Italtel Y	4.850	-1,42
Italtel Z	1.901	5,55
FRANZIARIE		
Acq. Merca	4.985	-0,30
Acq. Merca P	3.630	-0,55
Acq. Merca R	1.030	-6,28
Acq. Merca S	3.750	-0,75
Acq. Merca T	539	0,00
Acq. Merca U	5.990	-1,16
Acq. Merca V	8.240	-1,02
Acq. Merca W	5.790	-0,87
Acq. Merca X	36.500	0,27
Acq. Merca Y	6.800	-2,48
Acq. Merca Z	801	-2,08
Acq. Merca AA	3.095	-0,18
CONVERTIBILI		
Falck	182	11,56
Agis Fin. 81/88 Cv 14%	119	-1,65
Agis Fin. 81/88 Cv 13%	177	-2,21
Capot-Mc 81/81 Cv 13%	190,9	-0,09
Capot-Mc 81/81 Cv 12%	649	-1,09
Car Bargo 81/86 Cv 13%	138	-0,72
Car De Med 84 Cv 14%	227	-3,40
Casacchi 82/87 Cv 16%	147,1	0,00
Cage 81/91 Cv ind	183,9	0,08
Car. C. R.	207,9	0,41
Car. C. R. P.	427,5	0,38
Edi-85 81/84 Cv	133	0,38
Edi-85 81/84 Cv 10,5%	148,5	0,68
Edi-85 81/84 Cv 10,75%	135	-0,37
Eurobond 84 Cv 12%	235	4,33
Fras 81/86 Cv 13%	108,8	-0,27
Generali 89 Cv 12%	511	0,20
Generali 91 Cv 13,5%	678	0,4
It 81/87 Cv 13%	254	-1,26
Ita V 91 Cv 13,5%	147	-0,17
Ita V 85/91 ind	156,75	0,10
Ita V 87/88 Cv 7%	189,5	0,30
Italgas 82/86 Cv 14%	258	0,10
Italgas 82/86 Cv 13%	467	1,00
Italgas 74/88 escv 7%	87,6	0,00
Mediobanca 88 Cv 7%	327	0,11
Mediobanca 88 Cv 12%	327	0,11
Mediobanca 88 Cv 14%	229,5	-0,05
Mediobanca 88 Cv 15%	128,5	0,39
Mediobanca 88 Cv 16%	345	-1,15
Mediobanca 88 Cv 17%	1510	-0,95
Milano Lenz 82 Cv 14%	411	2,75
Milano Lenz 82 Cv 13%	225	-4,17
Milano Lenz 82 Cv 12%	137	-2,21
Milano Lenz 82 Cv 11%	245	0,10
Milano Lenz 82 Cv 10%	247,5	-0,50
Milano Lenz 82 Cv 9%	217,5	0,00
Milano Lenz 82 Cv 8%	217,5	0,00
Milano Lenz 82 Cv 7%	308	0,42
Milano Lenz 82 Cv 6%	242,5	0,89
Milano Lenz 82 Cv 5%	175,5	2,18
Milano Lenz 82 Cv 4%	214,9	1,13
Milano Lenz 82 Cv 3%	186	0,00
Milano Lenz 82 Cv 2%	148	0,35
Milano Lenz 82 Cv 1%		